

Antonio Bertino

## La villa romana del Varignano

Fra i numerosi insediamenti romani sulla costa del golfo spezzino, di carattere rurale o mercantile o residenziale, attestatici da topònimi (1) e da ritrovamenti (2), quello della Villa del Varignano (in territorio del Comune di Porto Venere) è, dopo gli scavi effettuati dal 1970 dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria (3), il più importante per le sue qualità architettoniche strutturali ed ambientali ed inoltre per i dati che esso potrà fornirci alla soluzione di vari problemi, quali ad esempio quelli relativi alla suddivisione fondiaria e all'estensione del territorio lunense nella *Regio IX*, ai rapporti fra città e campagna, tra *fundi* costieri ed *officinae* industriali ed infine al ruolo svolto dalla *villae* nell'economia curtense dell'Alto Medioevo.

### *Fundus della Villa del Varignano*

Attraverso le notizie storiche, i dati catastali e il diretto controllo della località *Varignano vecchio* (mq. 91.000 circa) e di quelle limitrofe *Villa delle Grazie* e *Villa Rosà* a N-E e *Boschetti* e *S. Antonio* a S-E (4), c'è stato possibile identificare il *fundus* di cui la villa era centro e parte integrante e determinarne all'incirca l'estensione (mq. 168.000 pari a 67 iugeri) e la felice posizione collinare e marittima secondo i dettami degli agronomi romani (5), sulle pendici nord-orientali del colle Muzzerone e alle sponde dell'insenatura del Varignano e dell'angolo orientale della contigua insenatura de Le Grazie. Da tener presente inoltre l'opportuna vicinanza di cave d'argilla e di materiale lapideo (calcare grigio cupo; calcari policromi) da costruzione e da pavimentazione, nonché l'abbondanza d'acqua e di legname.

Probabile nome dell'antico predio rustico: *Vernianus* (da *Verna?*), da cui il topònimo *Varignano* (o *Verignano*, dial. *Vrignan*). Del resto, l'unico nome fondiario lunense pervenutoci è quello di «*Faborianus et Lumbricata*» (6), riferito sullo scorcio del VI secolo ad un *fundus* ubicato al «*militario plus minus secundo*» da Luni, «*iuxta fluvium Macram*» ed al quale vorremmo attribuire la *villa maritima* di Bocca di Magra di cui ci rimangono pochi resti (7).

Carte del 1051/57 (8) ci attestano che il *fundus Verniano* (o *Vergnano*, *Vregnano*, etc.), passando con altri terreni limitrofi dagli Obertenghi al Monastero benedettino di S. Venerio con il successivo riconoscimento del vescovo lunense Guido (9) e dei pontefici Leone IX (10) e Alessandro II (11), aveva conservato con l'antico nome l'integrità territoriale «*per mare usque in capite montis*» (12), cioè dal lido alla linea di crinale (alle spalle di Porto Venere) ove è ancora la cappella di S. Antonio abate, con le pertinenze (aree boschive e di pascolo).

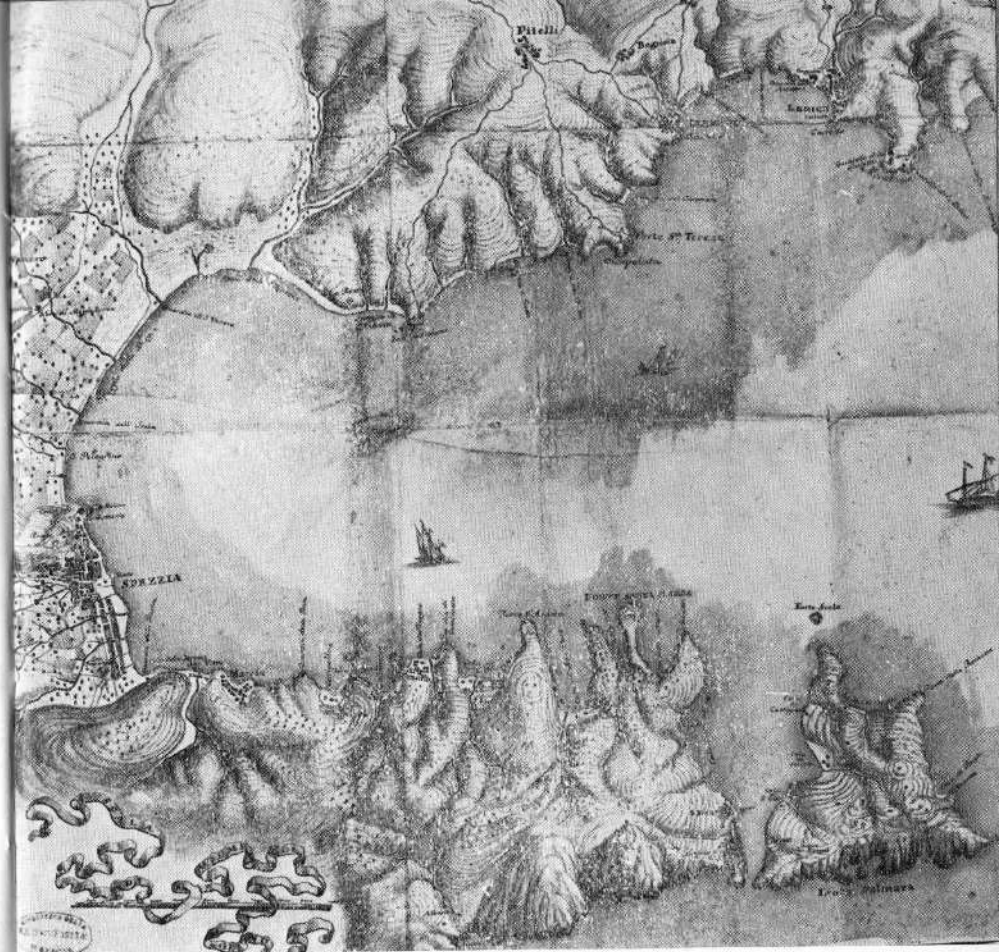
Probabilmente fu nel corso della seconda metà dell'XI secolo che, per lo sfruttamento di una più ampia zona di terreno, i ruderi della villa romana furono sepolti da spessi strati di terra disposti a terrazze con muri a secco di contenimento.

Nel XII secolo il *fundus* del *Virignano* è ancora unitario (13), affidato a coloni e a livellarî; ma nel secolo successivo, con la progressiva decadenza del Monastero causata specialmente dal nuovo tipo di economia basata sul denaro e non più sulla terra (14), gran parte di esso appare suddiviso in vari appezzamenti di proprietà di liberi agricoltori o di piccoli borghesi dediti ai commerci marittimi o all'artigianato, taluni provenienti da varie località del Golfo (Beverone, Casanova, Corvara, Fogola, Madrignano), tutti residenti nel vicino borgo di Porto Venere (l'antica *statio* di *Portus Veneris*) (15).

Dai contratti notarili (16) sappiamo di alcuni terreni i nomi dei proprietari, i valori venali in *libre*, *soldi* e *denari ianuini* (17) ed inoltre i confini tra il litorale ed una *via publica* (che doveva collegare rapidamente il *fundus* con il borgo retrostante).

Fra i proprietari, oltre al Monastero, compaiono notai (*Giona*, *Giovanni di Giona*), mutuanti denaro e noleggianti navi da trasporto (tali *Deloguarde* e *Ugbeçonus*), artigiani (un *barberius*, tale *Calcexanus*), bottegai (tra i quali il *draperius Graciolus* e lo *spaciarius Bellobrunus*).

Graziosi o significativi i nomi femminili pervenutici: *Advenante*, *Argaia*, *Audina*, *Berta*, *Colorita*, *Portulana*, *Rica*, *Rosa*, *Rustigina*, *Savorita*, *Venturosa*. In questo periodo la donna in Porto Venere sembra avere, pur con qualche limitazione nel campo contrattuale, piena autonomia giuridica e può persino, contrariamente a quanto è stato affermato (18), esercitare tutela sui minori: nel testamento (19) del 16 giugno 1268 tale *Bellusamor* nomina la moglie *Rica* (che nel 1223 gli aveva portato in dote un terreno del Varignano) «*tutrix, curatrix et administratrix Simoneti nepotis mei tempore vite sue uxoris mee et domine*». Proprio alla donna spettava spesso il merito (o la sorte) di conservare nella propria famiglia il terreno ricevuto come bene dotale e poi di trasmetterlo ai propri discendenti o, come avvenne per il terreno di *Rica*, di restituirlo in donazione all'antico proprietario (il Monastero del Tino).



14. Il Golfo della Spezia  
in una carta topografica del 1747 di Matteo Vinzoni  
(presso la Biblioteca Universitaria di Genova, E.VI.30)

I terreni erano coltivati prevalentemente a viti: nel testamento del 16 settembre 1261 *Benedictus Montanarii* lega ed aggiudica a *Bonaviro* da Madrignano (cioè all'ex proprietario di uno dei suoi due terreni in Varignano), *duas bariles vini* (pari a l. 91,5) *de vino quod exierit de terra mea de Vregnano in hiis presentibus vinde-miis* (20). In un solo caso (21) si ha notizia di altre colture e di una casa rustica: «*pecia terre vineate posita in loco dicto Vregnano ...cum domo, vineis, ficibus et olivis*».

Gli atti notarili sono quasi tutti rogati in Porto Venere (22), nessuno in Varignano. Ciò dimostra che la località, a differenza di

altri *fundi* e *loci* vicini (ad es. Cignano, Panigaglia, Staffoli) (23), non era divenuta una *villa* con *habitantes* stabili in una comunità organizzata, ma era rimasta quasi spopolata.

Nel 1406 una donna di Porto Venere, *Constantia portuveneria*, «*fundum dono dedit Vregnanum... cum aedificio et circumiecto solo*» al frate cistercense Bartolomeo perché vi fosse edificato un èremo in onore della Madonna (24): trattasi di un appezzamento ubicato, a poco più di un centinaio di metri dalla villa romana, nel promontorio del Varignano prospiciente il seno delle Grazie, ove subito dopo sorse l'èremo di S. Maria delle Grazie che nel maggio 1432 fu concesso dal papa Eugenio IV ai monaci olivetani, nuovi titolari dell'Abbazia di S. Venerio (25). Il Varignano divenne così, dapprima con l'isola del Tino e poi da solo, la sede dell'Abbazia benedettina fino allo scorcio del XVIII secolo e molti atti del XVI secolo (26) sono datati «*ex monasterio nostre Sancte Marie de Gratia de Vergnano (o Vrignano), districtus Portusveneris*».

Una visione serena — con poggi alberati, percorsi obliqui e tortuosi, bastioni turriti e navi alla fonda — del Varignano con la chiesa ed il convento delle Grazie *de Vergnano* potrebbe esserci data, a nostro avviso, nello sfondo di un affresco di Nicolò Corso (fig. 15) del 1480 circa (27), prima cioè delle distruzioni e degli incendi causati nel 1494 (28) dalla flotta aragonese di Napoli, agli inizi del brevissimo regno (25/1/1494-23/1/1495) di Alfonso II, il nipote di Alfonso V il Magnanimo.

Nei secoli successivi il fondo rustico rimase poco frequentato: in un disegno del «Golfo della Spetia» dell'ingegnere Landinelli, contenuto nell'*Atlante Ligustico* dell'erudito settecentesco F. M. Accinelli (29), sono indicati soltanto il Monastero, il Nuovo Lazzeretto ed il Forte di S. Maria. Al massimo tre o quattro gruppi di case rustiche (alcune fondate sui ruderi sconvolti o riutilizzati della villa romana), come può notarsi in una carta topografica di Matteo Vinzoni (fig. 14) del 1747 (30), che servivano da abitazione a pescatori e a marinai fra i quali l'addetto all'esazione delle tasse (*mercedi*) marittime (per il visto sulle patenti di sanità e sulle fedi di merci, nonché sull'ancoraggio dei natanti di bandiera estera) dalle varie navi (*brigantini, feluche, feluconi, gozzi, liuti, navicelli, pinchi, polacche, schifi, tartane*, etc.) che numerose approdavano al Varignano (31).

Questa insenatura doveva essere nel periodo romano e bizantino un ottimo porto naturale (entro il più grande porto del golfo spezzino) del tipo di quelli descritti da Vitruvio (32), con i suoi alti *promunturia procurrentia*, con le probabili *crepidines* porticate sulle rive e con una cala (*navale*) nell'angolo interno, e specialmente con il suo bacino riparato dai venti e profondo (ancora nel 1884 la profondità variava da m. 1,5 a m. 11,9, mentre per una nave romana



15. Nicolò di Lombarduccio da Pieve di Vico (Corsica), detto Nicolò Corso, attivo fra il 1469 ed il 1503, Le pie donne e la Vergine (affresco del 1480 ca. nell'ex refettorio del Convento di «Sancta Maria de Gratia de Vregnano»)

di 120 tonnellate di stazza bastava una profondità di quasi 2 metri) (33).

Da un esposto del 23 febbraio 1774 (34) e da una perizia redatta il 16 maggio 1789 dal capitano ingegnere Giacomo Brusco abbiamo notizia dello stato miserando in cui erano ridotte le calate portuali nel tratto di strada che dalla chiesa delle Grazie conduceva al lazzeretto e al forte di S. Maria, divenuto impraticabile ai passeggeri e agli abitanti. Il lavoro di restauro fu effettuato entro il gennaio del 1790 con una spesa di lire genovesi millecentodieci. Nella nota dei lavori (35) sono annotati degli operai i nomi ed i cognomi (frequenti ancora oggi i *Bello, Carassale, Carpena, Portunato, Valdetaro*), mentre delle donne «*per impastar la calce*» o «*per portar calce e pietre*» (il lavoro umile, faticoso e mal retribuito, da sempre imposto alle donne nelle zone depresse) non ci vien dato neppure il nome, come se si fosse trattato di attrezzi o di elementi di un

*instrumentum* rustico di varroniana memoria (36).

Non attuati, per buona sorte della zona archeologica, il disegno napoleonico del 1812 (37) ed il progetto dell'ingegnere Rendell del 1853 (38) di costruire nel Varignano un arsenale marittimo militare colmando la valletta che s'apre nell'insenatura ed abbassando l'adiacente collina (ove sono i ruderi della villa e, al sommo, la *contecta cisterna*); riservati ora a zona militare le calate ed il bacino in parte interrato e tutto murato. Il *Varignano vecchio* è rimasto con le sue adiacenze un parco naturale verde di olivi, quasi indenne dal traffico e dal cemento. Esso va riacquistando, per l'intervento della Soprintendenza Archeologica, l'unità territoriale ed anche, con i ruderi della sua villa, la pienezza del suo nome («*ager cum aedificio fundus dicitur*») (39) e l'antico volto, sebbene privo del suo mare (uno degli elementi essenziali per la scelta dell'ubicazione e della vita stessa della villa).

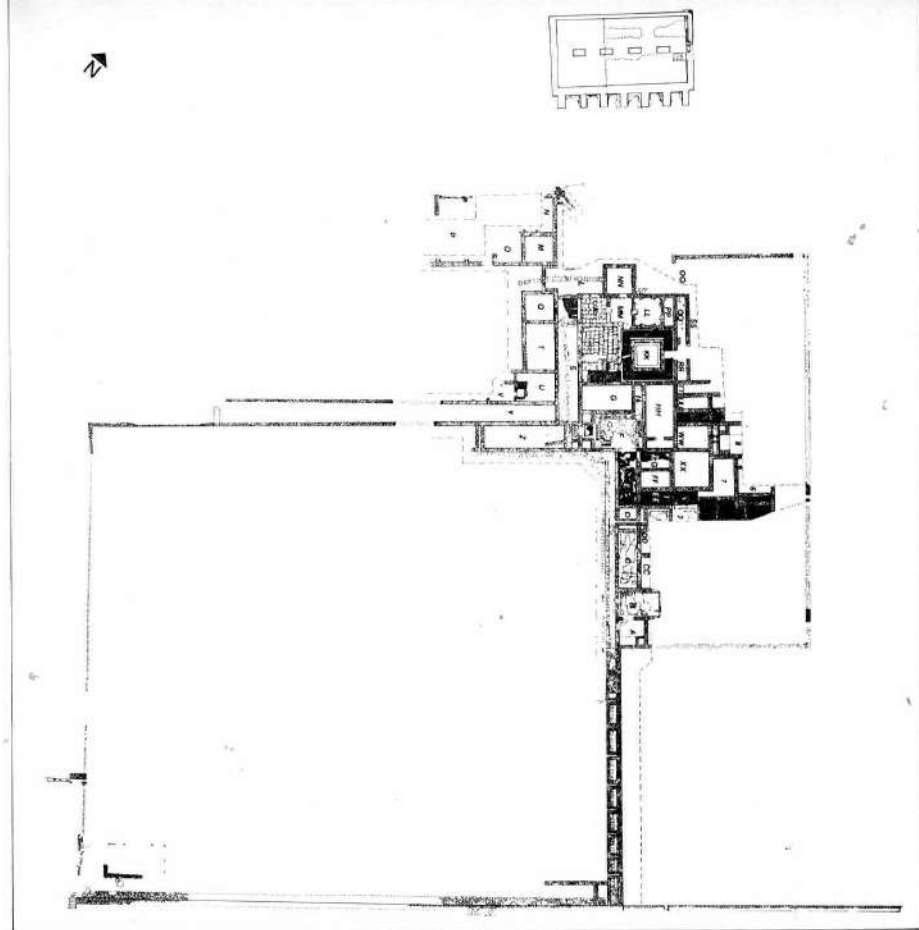
Appunto per questo e per la piena valorizzazione delle strutture urbane e territoriali della località, sarà necessario collegare gli spazi architettonici della villa romana, reintegrati con gli antichi percorsi nell'ambiente agreste, con il borgo marinaro de le Grazie che manca di un centro storico e che proprio nel suo quartiere orientale è una semplice cornice di case affacciate sul mare senza un minimo legame con la campagna retrostante.

Sarà anche opportuno ripristinare l'antico tracciato viario (probabilmente degli indigeni liguri e poi romano e medievale) che si inerpica lungo il massimo pendio fino alla cappella di S. Antonio abate quasi sulla linea di crinale e dal quale si gode un'ampia vista di tre insenature e di una parte del promontorio orientale del Golfo.

### La villa

Nella valletta digradante verso il fondo del seno del Varignano la villa doveva essere costituita di un corpo di fabbrica disposto ad L con la fronte N-E sul litorale e con il lato lungo N-S sul fianco occidentale (poggio *Montà di Ria*) fino ad una curva di livello di circa m. 13, nonché di due contigue aree scoperte, separate l'una dall'altra da una banchina in asse N-E ed entrambe delimitate a S-E da un muraglione largo 2 piedi (circa cm. 60) e lungo m. 110 sito alla base dell'opposto fianco orientale della valle (poggio *Lito*) (fig. 16).

Sinora sono stati messi in luce mq. 1.100 circa del corpo di fabbrica e per intero la banchina lunga 36 m. e larga 2. Sono state inoltre individuate la funzione e l'estensione delle due aree, cioè di una corte rettangolare (m. 62×74) nel fondovalle, recintata nei lati S-E e S-W dal muraglione suddetto in opera pseudo-reticolata dalla larga crepidine lungo cui si allineavano verso l'interno probabili



16. Pianta della zona archeologica scavata al 1978, delle aree della corte e della cala (interrata), fra la «contecta cisterna» ad W ed il muraglione di terrazzamento e di recinzione ad E

ambienti rustici o servili, avente un accesso dalla campagna nell'angolo ESW ed un altro accesso, dal mare, nell'angolo NES (ove è ancora *in situ* un frammento di grossa lesena lapidea); di una probabile cala, per l'ormeggio di piccole imbarcazioni, sull'antica linea di spiaggia ora interrata e detta volgarmente la *Darsena*, di forma quadrangolare (m. 39 circa × 36), ove defluivano le acque di scolo provenienti dalla corte (attraverso i canali della banchina) e dal pendio orientale della valle (attraverso un canale in pietra sotterraneo la cui bocca quadrangolare m. 0,40 di lato s'apre nella cortina pseudo-reticolata (dalle commessure sottili ancora oggi cementate da un

durissimo filo di cocciopesto impermeabile) (figg. 20-21-22).

Non sappiamo, per lo scavo ancora in corso, se i volumi e gli spazi *consaepta* dell'edificio fossero in giusto rapporto all'estensione e alla produttività del terreno nonché alle probabili attività secondarie (specialmente marittime, portuali e industriali) dell'azienda (39). Presso gli scrittori latini di cose rustiche e di architettura (40) è costante la raccomandazione di costruire gli *aedificia* proporzionati all'*ager* affinché, per dirla con Catone (41), «*ne villa fundum quaerat neve fundus villam*».

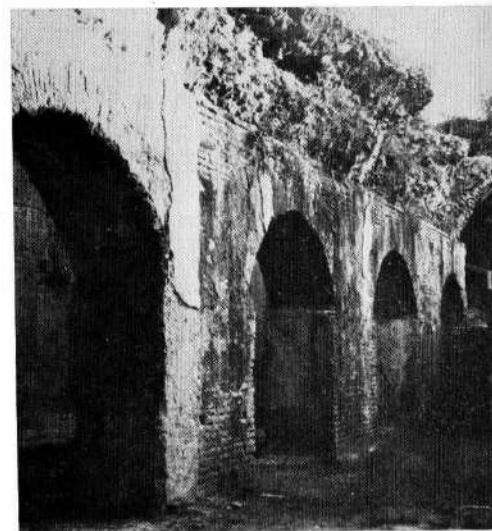
Certo è che la villa del Varignano ha i principali requisiti prescritti per simili costruzioni, e cioè:

- 1) il corpo di fabbrica è disposto secondo il più favorevole orientamento dell'arco S-E (42), con ambienti rivolti sulla corte, parte a levante e parte a mezzogiorno;
- 2) un lato dell'edificio è prospiciente il mare, sulla costa che in antico era probabilmente a picco, battuta dai flutti e dal moto ondosso della marea (43);
- 3) nella corte erano convogliate, mediante canali in asse S-N in muratura e con il fondo in mattoni, le acque pluviali del sommo della valle e quelle del ruscello (ora *Canale del Varignano*) lungo la linea d'impluvio, sì da assicurare alla villa un costante rifornimento di acqua viva «*manans et fluens*» (44);
- 4) si evitò, per quanto possibile, di «*villam infimis vallibus mergere*» (45), disponendo nel fondovalle (ricco, come s'è detto, di acqua ma umido e poco soleggiato) soltanto la corte, mentre gran parte degli ambienti residenziali furono organizzati in «*loco erectiore et sicciore*» (46), sul lieve pendio e poi quasi alla sommità del poggio occidentale per evitar danni alle fondamenta e per la vista di ameni prospetti («*propter iniuriam fundamentorum et ut laeto fruatur aspectu*» (47). Nel periodo imperiale e specialmente nel IV secolo d.C. dovette essere pressante il problema della sicurezza delle costruzioni a causa del progressivo rialzarsi del livello marino (48), come c'è confermato dalle rozze ed affrettate sopraelevazioni di soglie e di pavimenti;
- 5) non erano lontane dalla villa le zone di bosco, di pascolo né le cave di argilla e di pietra (49);
- 6) il complesso si presenta come un organismo unitario e conchiuso entro un perimetro ben definito e funzionale di strutture lapidee che non avevano soltanto lo scopo di protezione («*tutandi causa*») (50) ma in vari tratti anche di terrazzamento. Probabilmente un muro di cinta, se si vuol prestar fede ad uno studioso locale (51), rinchiusdeva, almeno fino al secolo scorso, tutto il *fundus* nella valle e sullo spartiacque delle adiacenti colline Montà di Ria e Lito.

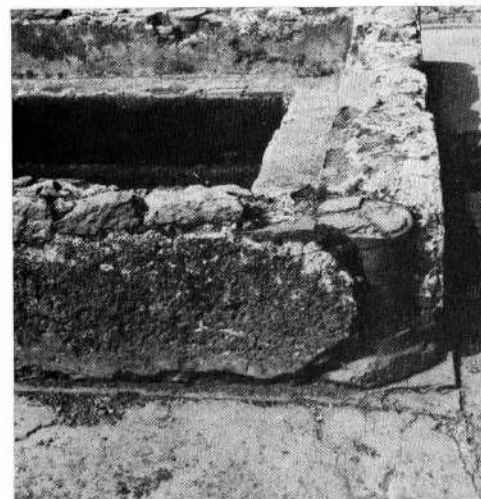
Un primo nucleo di fabbricato del 100 circa a.C. (di cui è stata



17. Navata a monte della «contecta cisterna» con la volta in parte lacunosa



18. Navata a valle della «contecta cisterna» con la volta crollata. Le due volte avevano unico estradosso in piano e struttura a sacco unitaria con quella dei sostegni verticali



19. Particolare dell'impluvium dell'atrio repubblicano di tipo «corinzio» con dodici colonne lapidee, trasformato successivamente in vasca nella zona termale

accertata un'ala di porticato con pavimento in signino decorato di tessere bianche sparse alla rinfusa e con colonne laterizie del diametro di cm. 40) finì tra le sostruzioni dell'edificio della seconda fase (80/50 circa a.C.) con ingresso a N-E dal litorale e a S-W dalla campagna, con strutture murarie in opera pseudo-reticolata, con pavimenti in signino e a mosaico con decorazione geometrica, con atrio quadrato (m. 7,50 di lato) «corinzio» (con 12 colonne lapidee attorno al bacino dell'*impluvium* e, a sud di esso, oltre il tablino, un giardino (*hortus*) con pozzo, circondato almeno per tre lati da un portico con pavimento a mosaico bianco con meandro marginale in nero (di cui sono stati trovati *in situ* alcuni frammenti sconvolti).

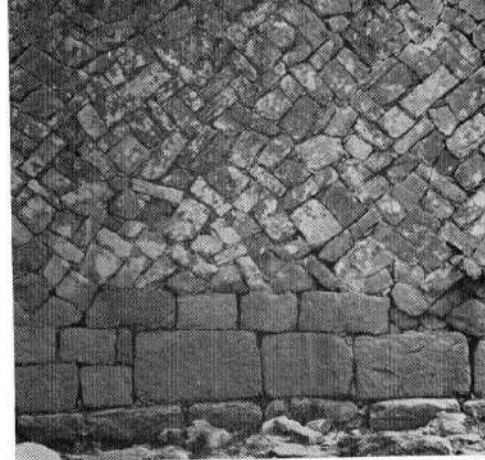
I pavimenti di questo periodo sono di tipi che a Roma e a Ostia vengono datati alla fine del II secolo a.C. (52), mentre al Varignano è più prudente una datazione più tarda, anche se la zona, dipendente da Luni, doveva essere aperta all'influsso e all'opera di maestranze romane. È degno l'uso di calcari di vario colore provenienti dalle vicine cave del Golfo nonché l'uso del marmo bianco lunense per pavimentazione già nella prima metà del I secolo a.C.

I pavimenti in signino (cocciopesto rosso) hanno la seguente decorazione:

- 1) punteggiato regolare di grosse tessere quadrangolari marmoree bianche disposte per spigolo in filari paralleli e a regolare intervallo (53);
- 2) grosse tessere di varia forma e colore (grigio, rossastro, verde, giallo) di calcare, sparse alla rinfusa nel campo;
- 3) fascia a meandro con svastiche alternate a quadrati ravvivati nel mezzo da una crocetta di quattro tessere marmoree bianche attorno ad una di color grigio cupo di calcare (54);
- 4) squame delineate, motivo molto raro anche a Pompei e a Roma (55), simile a quello del pavimento del tablino della Villa di Grotta Rossa sulla Via Flaminia e a quelli riscontrati a Velleia e a S. Maria Capua Vetere;
- 5) punteggiato di 14 file parallele e ortogonali di crocette (gruppi di 4 tessere marmoree bianche attorno ad una di colore grigio cupo), steso a tappeto per quattro lati (larghi cm. 140) attorno all'*impluvium*, motivo decorativo coerente alla funzione di smistamento e di passaggio di un atrio. Esso è analogo a quello di alcuni ambienti di Anzio e di Ostia (56) (nel c.d. Edificio a peristilio) ove però le file sono disposte in diagonale.

I pavimenti a mosaico sono *tessellati* a fondo bianco con fascia (o meandro) marginale nera oppure a fondo grigio cupo di calcare locale. Interessante il mosaico in *opus segmentatum* degli ambienti B (m. 4,15 × 3,35) e C (m. 7,70 × 2,70): grosse tessere quadrangolari

20. Particolare della struttura pseudo-reticolata del muraglione di terrazzamento del pendio orientale del poggio Lito. Senso dinamico dei grossi tufelli di varia forma e grandezza sopra gli ortostati orizzontali



21. Bocca quadrata (m. 0,40 di lato), dalla semplice e forte cornice architettonica, del canale lapideo di scolo delle acque del pendio orientale, aperta nel muraglione nell'area della cala



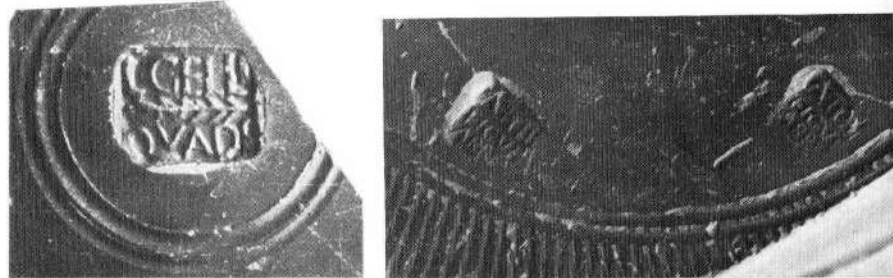
22. Grossa lesena lapidea (con base sagomata) sull'estremo limite orientale della banchina, addossata al muraglione, fra la corte a S nel fondovalle e la contigua cala a N sul mare



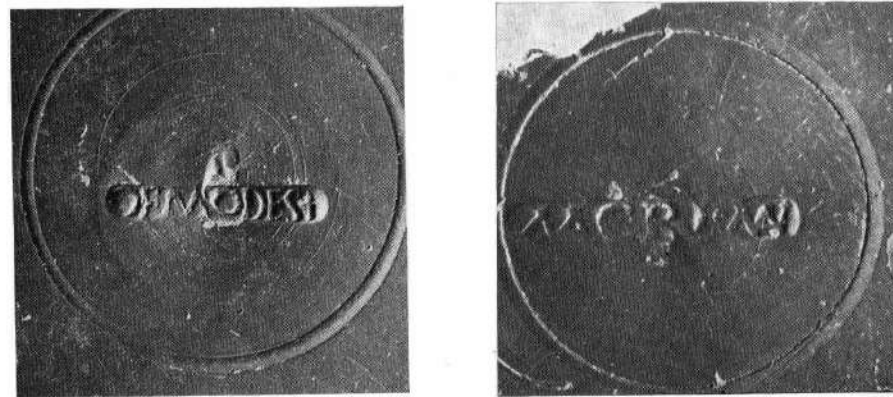
23. Frammento di orlo di coppa in sigillata chiara C  
(forma 35 Lamboglia, 44 Hayes), con decorazione a rilievo  
(leonessa in corsa a d.) (III sec. d.C.)  
(leonessa in corsa a d.) (III sec. d.C.)
24. Frammento di orlo di vaso in sigillata chiara C del III sec. d.C.  
con decorazione a rilievo (locusta a sin.).  
Dell'insetto qui mancano il capo  
e i primi due segmenti del torace con le quattro zampe cursorie  
e sono rimasti il metatorace con le due zampe saltatorie  
e il grosso addome sotto le ali membranose



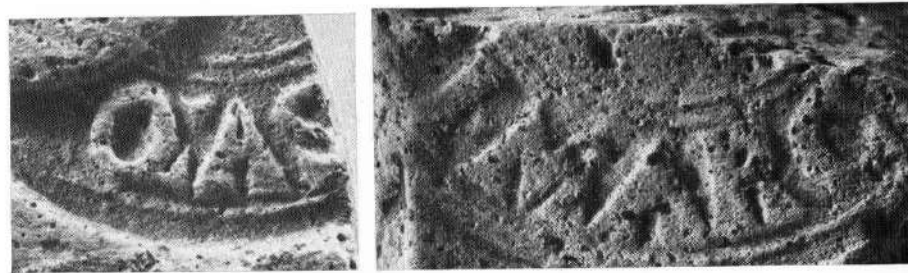
25. Bollo aretino di L. Gellius Quadratus  
(Oxè-Comfort, CVA, n. 738, d-K, var.)
26. Due (dei sei) bolli radiati multipli di A. Titius figulus arretinus  
(Oxè-Comfort, CVA, 2003)



27. Bollo dell'officina sud-gallica di Modestus (40-70 ca. d.C.)
28. Bollo dell'officina sud-gallica di Macer (età flavia)



- 29 e 30. Due frammenti di bollo laterizio della figlina romana  
di Q. Asinius Marcellus, consul suffectus nel 123 d.C.



(ca. cm. 2,5×3,5) di calcare rosse, verdi, nere, grigie inserite in un ordito «a canestro» di due (o tre o talvolta quattro) tessere rettangolari (ca. cm. 3×2; 2×1,5) di marmo lunense bianco congiunte per lunghezza o per altezza. Motivo analogo a quello del periodo sillano del vano B ala destra del piano superiore della Casa dei Grifi in Roma (57) ove però le tessere rettangolari bianche sono di palombino e più piccole (in media cm. 2×1) e le scaglie policrome sembrano in certi punti più diradate.

Non mancano pavimenti in *opus spicatum* (attorno al pozzo nell'area del giardino a sud dell'atrio).

La terza fase edilizia è da attribuire probabilmente all'ultimo ventennio del I secolo d.C., allorché l'atrio e i vani adiacenti furono trasformati in zona termale (*calidarium* e *tepidarium* con *hypocaustum* e doppia parete per il passaggio dell'aria calda, *frigidarium* dalla vasca circolare di m. 3,80 di diametro con quattro nicchie nella parete a cupola), con il conseguente dislocamento a sud degli ambienti residenziali (non ancora scavati) e con la costruzione di una «*contecta cisterna*» al sommo del poggio occidentale. Anche qui l'atrio, come altrove (58) nelle case urbane e nelle ville, venne a perdere nel corso del I sec. d.C. la funzione di centro della *domus*, diventando semplice luogo di transito, con il bacino dell'*impluvium* trasformato, come ad es. nelle case pompeiane già nel periodo augusteo (59), in una vasca (di m. 3,70 di lato) dai bordi rialzati ove fu inglobato l'imoscapo delle colonne (fig. 19). L'ala settentrionale in asse E-W del porticato del giardino fu colmata per quasi tutta la sua lunghezza ad eccezione dell'ultimo tratto occidentale ove fu sistemato l'ambiente del *praefurnium*.

Le terme sarebbero quindi coeve dell'impianto termale della Villa di Bocca di Magra ove è stato riscontrato nei mattoni delle *suspensurae* il bollo di C.IVLI ANTIMACHI (CIL, XV, n. 1202) di età domiziana (60).

Coeva delle terme la cisterna di forma rettangolare (*longior magis quam latior*) (61), delle dimensioni interne di m. 18,16×9,04 e con altezza di m. 5,12 alla chiave di volta. Essa è suddivisa longitudinalmente in due navate da una serie di cinque arcate a sesto ribassato (h. m. 2,80; largh. m. 2,20) girate su pilastri lunghi m. 1,80. Delle due volte in *opus caementicium* a sesto ribassato e con unico estradosso in piano, quella a valle è crollata, quella a monte presenta lacune longitudinali in chiave (figg. 17-18). Sette contrafforti per contrastare le spinte oblique delle volte sono sul perimetro esterno del lato a valle; probabilmente altrettanti (ne è stato messo in luce uno angolare di minore dimensione) sul lato opposto. La faccia interna delle pareti è in tegoloni bipedali presentati orizzontalmente con il bordo; il paramento dei pilastri è in mattoni (cm. 25×15×4) con commesure di 2 (o 3 o 4) cm.; le armille degli archi in mattoni di circa 42×20×4 cm. con commesure sottili da cm. 1,2 a 1,8. Il para-



31. Moneta di mistura della Repubblica di Genova:

denaro di primo tipo del periodo 1139-1339

32. Moneta di rame del reame di Napoli:  
grano di Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria (1516-1519)

(CNI, XIX, p. 283, n. 51)

mento dei contrafforti e della faccia esterna del muro perimetrale a valle si rivela, nei punti ove manca il rivestimento di cocciopesto rosso, costituito di un misto di pietre e laterizi, una specie di *opus vittatum mixtum* con fasce di tre o quattro filari di blocchetti lapidei quadrangolari alternati a ricorsi, generalmente di cinque filari, di tegoloni o mattoni.

Un'ulteriore fase edilizia potrebbe essere testimoniata dalla presenza di bolli (purtroppo sporadici) della *figlina* romana di Q. Asinius Marcellus (console *suffectus* del 123 d.C.) (figg. 29-30). Nel corso del IV secolo la villa dovette subire rimaneggiamenti e trasformazioni: sono state notate numerose suddivisioni di ambienti, chiusure o aperture di ingressi, sovrapposizioni di rozze murature senza fondazione su pavimenti repubblicani. Decadenza e immiserimento che sono pure testimoniati nella edilizia del IV secolo d.C. in Luni.

33. Frammento di piatto cinquecentesco in ceramica «graffita a stecca» di tipo pisano (tipo 73 Mannoni)





La villa durò, in base alla testimonianza dei reperti fittili e monetali (62), sino alla fine del IV secolo d.C., ma è sicura la persistenza di vita ancora nei secoli V e VI, per la presenza di alcuni tipi di ceramica (sigillata grigia con decorazione impressa a rotella: forme 1 e 18 Rigoir; sigillata chiara D delle forme Hayes 61 A, 67 e 91 C) (63).

Possiamo dire, con i dati sinora desunti dallo scavo, che il periodo di splendore sia quello del I secolo d.C., in cui la villa si rinnovò negli ambienti residenziali, si arricchì di terme e di serbatoi d'acqua, fu aperta alle importazioni di fine materiale ceramico e di prodotti ornamentali marmorei (basterà citare un frammento decorato di *labrum* in marmo lunense, due frammenti di trapezoforo in «luma-chella orientale», una statua di Igea, pregevole copia di un prototipo ellenico del IV secolo a.C.).

### Materiali

Ci limitiamo qui a ricordare — oltre ai frammenti di cornici e lastre marmoree da rivestimento parietale, di terrecotte architettoniche fittili, di *fistulae aquariae* plumbee anepigrafi, di fibule ed ami ed aghi bronzei, di un grande *dolium* granario con bollo in *solea*, di anfore (bolli: L.M.; PRAT; EYMENES), di lucerne fittili (bolli: FORTIS, L.M. ADIEC., SEVERI) — le varie classi di ceramica fine o decorata dal I a.C. al IV d.C.: a vernice nera, a pareti sottili, aretina (bolli di *Cn. Ateius*, *L. Gellius Quadratus*, *Mabetis Stabilio*, *C. Sertorius*, *A. Titius figulus arretinus*, *Zoilus*), tardo-italica (bolli di *Sex. M. Festus*, *L. Nonius Florus*, *L. Rasinius Pisanus*), sud-gallica (bolli di *Modestus*, *Murranus*, *Vitalis*, *Macer*, *Felicente*), sigillata chiara A, C e D e lucente (figg. 23-28). Numerosi i frammenti di olle e di brocchette di ceramica comune, di vasi di rozza terracotta scura, di tegami a patina cenerognola e di piatti/coperchi ad orlo annerito.

Di non minore importanza, per la ricostruzione delle vicende del *fundus* in tempi più recenti, le ceramiche e le monete medievali e moderne; di queste ultime presentiamo qui un *denaro* di Genova (inv. VAR. 478) del 1139-1339 e un *grano* (inv. VAR. 1445) del 1516-1519 del reame di Napoli (figg. 31-32).

### NOTE

- 1) Cfr. U. FORMENTINI, *Note per lo studio della topografia fondiaria etc.*, in *Memorie Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini*, A. IX, Fasc. II (1928), pp. 88-109.
- 2) U. MAZZINI, *Scavi e monumenti romani del Golfo della Spezia*, a cura di U. FORMENTINI, La Spezia 1926.
- 3) Cfr. A. BERTINO, *Varignano*, in *Archeologia in Liguria-Scavi e scoperte 1967-75*, Genova

- 1976, pp. 61-78; ID., *Varignano vecchio*, in *Restauri in Liguria*, Genova 1978, pp. 85-94 e Tav. IV.
- 4) Cfr. P. F. FERRO, *Varignano (Portovenere)*, La Spezia 1930, pp. 7-9.
- 5) Cfr. CATONE, *De agri cultura*, I; COLUMELLA, *De re rustica*, I, 3; 4; VARRONE, *De re rustica*, I, 7, 2; III, 2.
- 6) *Mon. Germ. Hist. Epistularum Gregorii I*, Vol. II (1893) a cura di L. M. HARTMANN, p. 8 (ottobre del 597).
- 7) Cfr. A. PROVA, *Bocca di Magra*, in *Archeologia in Liguria*, op. cit., pp. 55-58.
- 8) G. FALCO, *Le carte del Monastero di S. Venerio del Tino*, I (1050-1200), Torino 1920, atti II, IV, V, XI.
- 9) G. FALCO, op. cit., XIII (anno 1057).
- 10) G. FALCO, op. cit., VI (anni 1049-1054).
- 11) G. FALCO, op. cit., XX (anno 1063).
- 12) G. FALCO, op. cit., II (anno 1051).
- 13) G. FALCO, op. cit., LXXXIII.
- 14) Cfr. G. FALCO, op. cit., pp. IX-X; ID., *La vita portovenere nel Duecento*, in *Rivista Storica Italiana*, LXIV, 1952, pp. 315 sgg.
- 15) Cfr. *Itinerarium Maritimum*, ed. Cunz, n. 502, 1, 2.
- 16) G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Portovenere (sec. XIII)*, Torino 1955, atti XXX, CCXXX, CCLXX, CCCXXI, CCCXVIII, CCCXCI, CCCXCII.
- 17) Libbra (o lira) genovese (unità di conto) di venti soldi del valore di dodici denari ciascuno (cfr. G. PESCE, *Monete di Genova e della Liguria 1139-1814*, Genova, 1974, p. 12).
- 18) G. FALCO - G. PISTARINO, op. cit., p. LXXIV.
- 19) G. FALCO, *Le carte del Monastero di S. Venerio del Tino*, II (1200-1300), Torino 1933, atto CLXVIII.
- 20) G. FALCO - G. PISTARINO, op. cit., atto CCCXVIII.
- 21) G. FALCO, *Le carte etc.*, II (Torino 1933), op. cit., atto CXIX.
- 22) Ad eccezione dell'atto n. CXIX (FALCO, II, 1933) rogato in «*Ianue, prope ripam maris, in domo donne Sophye Trentavellate*»; e di un altro (atto n. CCXXV (FALCO, II, 1933) rogato «*in insula Palmacia, in canonica Sancti Iohannis*».
- 23) Cfr. G. FALCO, op. cit. II, atto n. CCXLIX (anno 1284).
- 24) Cfr. S. LANCELLOTTI, *Historiae Olivetanæ, libri duo*, Venezia 1623, p. 207.
- 25) Cfr. G. PISTARINO, *Le carte del Monastero di S. Venerio del Tino relative alla Corsica (1080-1500)*, Torino 1944, p. 25.
- 26) G. PISTARINO, op. cit., atti n. CLXI, n. CLXIII-IV.
- 27) Cfr. *I beni culturali della Provincia di La Spezia*, I (*I dipinti*), Genova 1975, fig. 103 (affresco nell'ex refettorio degli Olivetani, Le Grazie-Varignano). Ringrazio la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici della Liguria per la foto dell'affresco qui riprodotta.
- 28) Archivio di Stato di Genova, filza 405 Magistrato Comunità di Portovenere n. 34 (1770-1797): vi è il testo di un *privilegio* del 10-X-1494 ove è fatto cenno dei danni provocati dalla flotta «*ser mi regis Alphonsi Neapolis*».
- 29) Manoscritto presso la Biblioteca Civica Berio, Genova.
- 30) Presso la Biblioteca Universitaria di Genova (E.VI.30) «*delineata a penna*».
- 31) Archivio di Stato di Genova, filza 405 Magistrato Comunità di Portovenere n. 34 (1770-1797).
- 32) VITRUVIO, *De architectura*, V, 12.
- 33) Cfr. nota 25 a p. 149 di E. SALZA PRINA RICOTTI, *Le ville marittime di Silin*, in *Rendiconti Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, XLIII (1970-71).
- 34) Archivio di Stato di Genova, filza citata a n. 31.
- 35) Cfr. nota n. 34.
- 36) VARRONE, *De re rustica*, I, 17: «*instrumenti genus vocale (in quo sunt servi), semi-vocale (in quo sunt boves), mutum (in quo sunt plaustra)*».
- 37) Cfr. CHABROL DE VOLCIC, *Memorie sur le golfe La Spezia*, in *Statistique des provinces de Savone, d'Oneille, d'Aqui et de partie de la province de Mondovì etc.*, Tom 2, Paris 1827.
- 38) Cfr. P. F. FERRO, op. cit., pp. 32 e 62-64.
- 39) Dig. 50, 16, 211. Cfr. anche: «*fundi appellatione omne aedificium et omnis ager continetur*».
- 40) Cfr. COLUMELLA, *De re rustica*, I, 4; PALLADIO, *De re rustica*, I, 8, 1; VITRUVIO, VI, 6 (*de rusticorum aedificiorum rationibus*): «*Magnitudines eorum ad modum agri copiasque fructuum comparentur*»; VARRONE, *De re rustica*, I, 11.
- 41) CATONE, *De agri cultura*, 3.
- 42) COLUMELLA, op. cit., I, 6 (*de positione villae*); PALLADIO, op. cit., I, 8, 3.
- 43) COLUMELLA, op. cit., I, 6: «*Eadem semper mare recte conspicit, cum pulsatur ac fluctu respergitur*».
- 44) COLUMELLA, op. cit. I, 5 (*de aqua*).
- 45) PALLADIO, op. cit., I, 16 (*de vitanda valle*).

- 46) PALLADIO, op. cit., I, 8, 2.
- 47) PALLADIO, op. cit., I, 8, 3.
- 48) Cfr. G. SCHMIEDT, *Il livello antico del Mar Tirreno etc.*, Firenze 1972, pp. 5-9.
- 49) Cfr. VARRONE, op. cit., I, 12; VITRUVIO, op. cit., I, 5, 8; COLUMELLA, I, 2.
- 50) VARRONE, op. cit., I, 14 (*de saeptis*).
- 51) P. F. FERRO, op. cit., pp. 9-10.
- 52) Cfr. M. L. MORRIGONE MATINI, *Mosaici antichi in Italia, Pavimenti di signino repubblicani etc.*, Roma 1971, pp. 24-31; EAD., *Mosaici Antichi in Italia, Roma: Reg. X: Palatium*, Roma 1967, n. 20, p. 31.
- 53) M. L. MORRIGONE MATINI, *Pavimenti di signino etc.*, op. cit., p. 26.
- 54) Cfr. per tale ornato con quadrati aventi nel mezzo una tessera, p. 27, fig. 4, a (con doppia svastica) op. cit. a n. 53.
- 55) *Pavimenti di signino* di cui a n. 52, a p. 26 e nota 11 a p. 30.
- 56) Cfr. *Pavimenti di signino*, op. cit., p. 26 e note 9/10 a p. 30.
- 57) *Mosaici antichi etc.: Palatium*, op. cit. a n. 52, p. 31 n. 20.
- 58) Cfr. P. GRIMAL, *Les Jardins romains*, Paris 1969, pp. 225-8; A. BOETHIUS, *Das Stadtbild in spätrepublikanischen Rom*, Opuscola, Archeol. Regni Suerciae, I, 1935, pp. 164-195.
- 59) Cfr. L. CREMA, *L'architettura romana*, Torino 1959, pp. 225-6.
- 60) Cfr. A. BERTINO, *La ceramica romana di Luni*, in *Atti del Congresso Intern. sui problemi della ceramica romana di Ravenna*, Ravenna 1972, p. 174 e fig. a p. 175.
- 61) Cfr. PALLADIO, op. cit., I, 17. Per il termine di «*contecta cisterna*», cfr. COLUMELLA, op. cit., I, 5; per le cisterne «*sub tectis*», cfr. VARRONE, I, 11.
- 62) Cfr. A. BERTINO, *Le monete della Villa romana del Varignano*, in *Annali di Numismatica*, Vol. 20 (1973), pp. 245-264 e Tav. XXVII-VIII.
- 63) Cfr. L. M. BERTINO, *La ceramica del Varignano*, in preparazione per la pubblicazione in un prossimo volume di Studi Liguri.

\* Spetta alla Soprintendente Prof. Olga Elia di avere iniziato le ricerche al Varignano e di avere imposto i primi vincoli sulla zona. Un riconoscente pensiero alla Sua memoria per avermi affidato la direzione della ricerca archeologica, gentilmente confermatami poi dai Suoi successori Prof. Antonio Frova, Dr. Giovanna De Santis Alvisi e Prof. Giovanna Bermond Montanari che qui ringrazio vivamente.  
 Ringrazio anche l'amico architetto Stanislaw Kasprzysiak per l'opera preziosa di rilevamento e di disegno architettonico nonché la dott.ssa. Lucia Bertino, mia solerte collaboratrice nello scavo e nella pubblicazione del materiale archeologico.